

---



# L'ORFEO

Favola in musica.

testi di

**Alessandro Striggio**

musiche di

**Claudio Monteverdi**

Prima esecuzione: 24 Febbraio 1607, Mantova.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 9, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2002.

Ultimo aggiornamento: 22/03/2006.

---

# PERSONAGGI

---

la <b>MUSICA</b> .....	SOPRANO
<b>PASTORE (I)</b> .....	SOPRANO
<b>PASTORE (II)</b> .....	TENORE
una <b>NINFA</b> .....	SOPRANO
<b>ORFEO</b> .....	TENORE
<b>EURIDICE</b> .....	SOPRANO
Silvia, <b>MESSAGGIERA</b> .....	SOPRANO
la <b>SPERANZA</b> .....	SOPRANO
<b>CARONTE</b> .....	BASSO
<b>PROSERPINA</b> .....	SOPRANO
<b>PLUTONE</b> .....	BASSO
tre <b>SPIRITI INFERNALI</b> (tenore, tenore, baritono) .....	ALTRO
<b>Eco</b> .....	TENORE

Cori di Ninfe, Pastori, Spiriti infernali, Baccanti.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

[Tocata]

Ritornello

### MUSICA

Dal mio permesso amato a voi ne vegno,  
incliti eroi, sangue gentil di regi,  
di cui narra la fama eccelsi pregi,  
né giugne al ver perch'è troppo alto il segno.  
Io la Musica son, ch'ha i dolci accenti  
so far tranquillo ogni turbato core,  
et or di nobil ira, et or d'amore  
posso infiammar le più gelate menti.  
Io su cetera d'or cantando soglio  
mortal orecchio lusingar talora  
e in guisa tal de l'armonia sonora  
de le rote del ciel più l'alme invoglio.  
Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,  
d'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,  
e servo fe' l'inferno a sue preghiere,  
gloria immortal di Pindo e d'Elicona.  
Or mentre i canti alterno, or lieti, or mesti,  
non si mova augellin fra queste piante,  
né s'oda in queste rive onda sonante,  
et ogni aurette in suo camin s'arresti.

Ritornello

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena unica

[Sinfonia]

[Introduzione]

**PASTORE (I)** In questo lieto e fortunato giorno  
ch'ha posto fine a gli amorosi affanni  
del nostro semideo, cantiam, pastori,  
in sì soavi accenti  
che sian degni d'Orfeo nostri concenti.  
Oggi fatt'è pietosa  
l'alma già sì sdegnosa  
de la bella Euridice.  
Oggi fatt'è felice  
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto  
per queste selve ha sospirato, e pianto.  
Dunque, in sì lieto e fortunato giorno...

**CORO DI NINFE,  
PASTORI**

Vieni, Imeneo, deh vieni  
e la tua face ardente  
sia quasi un sol nascente  
ch'apporti a questi amanti i dì sereni  
e lunge omai disgombrare  
de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

**NINFA** Muse onor di Parnaso, amor del cielo,  
gentil conforto a sconcolato core,  
vostre cetre sonore  
squarcino d'ogni nube il fosco velo;  
e mentre oggi propizio al vostro Orfeo  
invochiam Imeneo  
su ben temprate corde.  
Co'l vostro suon, nostra armonia s'accorde.

CORO DI NINFE,  
PASTORI

Lasciate i monti,  
lasciate i fonti,  
ninfe vezzose e liete,  
e in questi prati  
a i balli usati  
leggiadro il piè rendete.  
Qui miri il sole  
vostre carole  
più vaghe assai di quelle,  
ond'a la luna,  
a l'aria bruna,  
danzan in ciel le stelle.  
Poi di bei fiori,  
per voi s'onori,  
di questi amanti il crine,  
ch'or dei martiri  
de i lor desiri  
godon beati al fine.

Ritornello

PASTORE (I) Ma tu, gentil cantor, s'a' tuoi lamenti  
già festi lagrimar queste campagne,  
perch'ora al suon de la famosa cetra  
non fai teco gioir le valli e i poggi?  
Sia testimon del core  
qualche lieta canzon che detti amore.

ORFEO

Rosa del ciel, vita del giorno, e degna  
prole di lui che l'universo affrena,  
sol, che'l tutto circonda e 'l tutto miri,  
da gli stellati giri, dimmi: vedesti mai  
alcun di me più fortunato amante?  
Fu ben felice il giorno,  
mio ben, che pria ti vidi,  
e più felice l'ora  
che per te sospirai,  
poich'al mio sospirar tu sospirasti.  
Felicissimo il punto  
che la candida mano  
pegno di pura fede a me porgesti.  
Se tanti cori avessi  
quant'occh'il ciel sereno e quante chiome  
sogliono i colli aver l'aprile e 'l maggio,  
colmi si farien tutti e traboccanti  
di quel piacere ch'oggi mi fa contento.

**EURIDICE** Io non dirò qual sia  
 nel tuo gioire, Orfeo, la gioia mia,  
 che non ho meco il core,  
 ma teco stassi in compagnia d'Amore.  
 Chiedilo dunque a lui s'intender brami  
 quanto lieta i' gioisca, e quanto t'ami.

**CORO DI NINFE,  
 PASTORI** Lasciate i monti,  
 lasciate i fonti,  
 ninfe vezzose e liete,  
 e in questi prati  
 a i balli usati  
 leggiadro il piè rendete.  
 Qui miri il sole  
 vostre carole  
 più vaghe assai di quelle,  
 ond'a la luna,  
 a l'aria bruna,  
 danzan in ciel le stelle.

Vieni, Imeneo, deh vieni  
 e la tua face ardente  
 sia quasi un sol nascente  
 ch'apporti a questi amanti i dì sereni  
 e lunge omai disgombrare  
 de gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

Ritornello

**PASTORE (I)** Ma s'il nostro gioir dal ciel deriva,  
 come dal ciel ciò che qua giù s'incontra,  
 giust'è ben che divoti  
 gl'offriam incensi e voti.  
 Dunque al tempio ciascun rivolga i passi  
 a pregar lui ne la cui destra è il mondo,  
 che lungamente il nostro ben conservi.

Ritornello

**PASTORI** Alcun non sia che disperato in preda  
 si doni al duol, benché talor n'assaglia  
 possente sì che la nostra vita inforsa.

Ritornello

**CORO DI NINFE,  
 PASTORI** Che poi che nembo rio gravido il seno  
 d'altra tempesta inorridito ha il mondo,  
 dispiega il sol più chiaro i rai lucenti.

## Ritornello

PASTORI E dopo l'aspro gel del verno ignudo  
veste di fior la primavera i campi.

CORO DI NINFE, PASTORI Orfeo di cui pur dianzi  
furon cibo i sospir bevanda il pianto,  
oggi felice è tanto  
che nulla è più che da bramar gli avanzi.  
Ma perché tal gioire  
dopo tanto martire? Eterni numi,  
vost'opre eccelse occhio mortal non vede,  
che splendente caligine le adombra;  
pur, se lece spiegar pensiero interno  
sol per cangiarl ove l'error si scopra,  
direm ch'in questa guisa,  
mentre i voti d'Orfeo seconda il cielo,  
prova vuol far di sua virtù più certa:  
ch'il soffrir le miserie è piccol pregio,  
ma 'l cortese girar di sorte amica  
suol dal delitto camin travïar l'alme.  
Oro così per foco è più pregiato;  
combattuto valore  
godrà così di più sublime onore.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena unica

[Sinfonia]

ORFEO

Ecco pur ch'a voi ritorno  
care selve e piaggie amate,  
da quel sol fatte beate  
per cui sol mie notti han giorno.

Ritornello

PASTORE (I)

Mira, ch'a se n'alletta  
l'ombra Orfeo di que' faggi  
or ch'infocati raggi  
Febo dal ciel saetta.

Ritornello

PASTORE (II)

Su quell'erbose sponde  
posiamci, e 'n vari modi  
ciascun sua voce snodi  
al mormorio de l'onde.

Ritornello

PASTORI

In questo prato adorno  
ogni selvaggio nume  
sovente ha per costume  
di far lieto soggiorno.

Ritornello

Qui Pan, dio de' pastori,  
s'udì talor dolente  
rimembrar dolcemente  
suoi sventurati amori.

Ritornello

Qui le Napee vezzose,  
(schiera sempre fiorita)  
con le candide dita  
fur viste a coglier rose.

Ritornello

CORO DI NINFE,  
PASTORI

Dunque fa degn'Orfeo,  
del suon de l'aurea lira.  
Questi campi ove spira  
aura d'odor sabeo.

Ritornello

ORFEO Vi ricorda o boschi ombrosi,  
de' miei lunghi aspri tormenti,  
quando i sassi a' miei lamenti  
rispondean fatti pietosi?

Ritornello

Dite: allor non vi sembrai  
più d'ogni altro sconcolato?  
Or fortuna ha stil cangiato  
ed ha volti in festa i guai.

Ritornello

Vissi già mesto e dolente.  
Or gioisco e quegli affanni  
che sofferti ho per tant'anni  
fan più caro il ben presente.

Ritornello

Sol per te, bella Euridice,  
benedico il mio tormento.  
Dopo 'l duol vie' più contento,  
dopo il mal vie' più felice.

PASTORE (I) Mira, deh mira, Orfeo, che d'ogni intorno  
ride il bosco e ride il prato.  
Segui pur col plettro aurato  
d'addolcir l'aria in sì beato giorno.

MESSAGGIERA Ahi, caso acerbo! Ahi, fato empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, ciel avaro!

PASTORE (I) Qual suon dolente  
il lieto dì perturba?

MESSAGGIERA Lassa, dunque, debb'io,  
Mentre Orfeo con sue note il ciel consola,  
con parole mie passargli il core?

PASTORE (I) Questa è Silvia gentile,  
dolcissima compagna  
de la bella Euridice: o quanto è in vista dolorosa!  
Or che fia? Deh sommi dèi,  
non torcete da noi benigno il guardo.

MESSAGGIERA Pastor lasciate il canto,  
ch'ogni nostra allegrezza in doglia è volta.

ORFEO Donde vieni? Ove vai? Ninfa che porti?

MESSAGGIERA A te vengo Orfeo,  
messagiera infelice  
di caso più infelice e più funesto.  
La bella Euridice...

ORFEO Ohimè che odo?

MESSAGGIERA La tua diletta sposa è morta.

ORFEO

Ohimè.

MESSAGGIERA

In un fiorito prato  
con altre sue compagne,  
giva cogliendo fiori  
per farne una ghirlanda a le tue chiome,  
quando angue insidioso,  
ch'era fra l'erbe ascoso,  
le punse un piè con velenoso dente.  
Ed ecco immantinente  
scolorirsi il bel viso e ne'suoi lumi  
sparir que'lampi, ond'ella al sol fea scorno.  
Allor noi tutte sbigottite e meste  
le fummo intorno richiamar tentando  
gli spirti in lei smarriti  
con l'onda fresca e co'possenti carmi.  
Ma nulla valse, ahi lassa,  
ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,  
e te chiamando Orfeo,  
dopo un grave sospiro,  
spirò fra queste braccia, ed io rimasi  
pieno il cor di pietade e di spavento.

PASTORE (I) Ahi, caso acerbo! Ahi, fat'empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, ciel avaro!

PASTORE (II) A l'amara novella  
rassembra l'infelice un muto sasso  
che per troppo dolor non può dolersi.  
Ahi, ben avrebbe un cor di tigre o d'orsa  
chi non sentisse del tuo mal pietate.  
Privo d'ogni tuo ben, misero amante.

ORFEO

Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?  
tu sei, tu se'pur ita  
per mai più non tornare, ed io rimango?  
No, che se i versi alcuna cosa ponno,  
n'andrò sicuro a' più profondi abissi  
e, intenerito il cor del re de l'ombre,  
meco trarròtti a riveder le stelle.  
O se ciò negherammi empio destino,  
rimarrò teco in compagnia di morte,  
a dio terra, a dio cielo, e sole, a dio.

CORO DI NINFE,  
PASTORI

Ahi, caso acerbo! Ahi, fat'empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, ciel avaro!  
Non si fidi uom mortale  
di ben caduco e frale  
che tosto fugge, e spesso  
a gran salita il precipizio è presso.

MESSAGGIERA Ma io ch'in questa lingua  
ho portato il coltello  
ch'ha svenata d'Orfeo l'anima amante,  
odiosa a i Pastori et a le Ninfe,  
odiosa a me stessa, ove m'ascondo?  
Nottola infausta il sole  
fuggirò sempre e in solitario speco  
menerò vita al mio dolor conforme

[Sinfonia]

PASTORI

Chi ne consola, ahi lassi?  
O pur chi ne concede  
negl'occhi un vivo fonte  
da poter lagrimar come conviensi  
in questo mesto giorno,  
quanto più lieto tant'or più mesto?  
Oggi turbo crudele  
i due lumi maggiori  
di queste nostre selve,  
Euridice e Orfeo,  
l'una punta da l'angue,  
l'altro dal duol trafitto,  
ahi lassi, ha spenti.

CORO DI NINFE,  
PASTORI

Ahi, caso acerbo! Ahi, fat'empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, ciel avaro!  
Non si fidi uom mortale  
di ben caduco e frale  
che tosto fugge, e spesso  
a gran salita il precipizio è presso.

PASTORI

Ma dove, ah dove or sono  
de la misera Ninfa  
le belle e fredde membra,  
che per suo degno albergo  
quelle bell'alma elesse  
ch'oggi è partita in su 'l fiorir de' giorni?  
Andiam Pastori, andiamo  
pietosi a ritrovarle,  
e di lagrime amare  
il dovuto tributo  
per noi si paghi almeno al corpo esangue.

Ritornello

CORO DI NINFE,  
PASTORI

Ahi, caso acerbo! Ahi, fat'empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, ciel avaro!

PASTORI

Ma qual funebre pompa  
degn fia d'Euridice?  
Portino il gran feretro  
le Grazie in veste nera,  
e con le lor chiome sparse  
le Muse sconsolate  
l'accompagnin cantando  
con flebil voce i suoi passati pregi.  
Di nubi il ciel si cinga  
e con oscura pioggia  
pianga sopra il sepolcro:  
e poi ch'egli avrà pianto,  
languida luce spieghi,  
e lampada funesta  
sia di sì nobil tomba il sol dolente.

*Qui si muta la scena.*

CORO DI NINFE,  
PASTORI

Ahi, caso acerbo! Ahi, fat'empio e crudele!  
Ahi, stelle ingiuriose! Ahi, ciel avaro!

---

# ATTO TERZO

---

## Scena unica

[Sinfonia]

**ORFEO** Scorto da te mio nume  
Speranza unico bene  
de gli afflitti mortali, omai son giunto  
a questi regni tenebrosi e mesti  
ove raggio di sol giamai non giunse.  
Tu mia compagna e duce  
in così strane e sconosciute vie  
reggesti il passo debile e tremante,  
ond'oggi ancor spero  
di riveder quelle beate luci  
che sol'a gli occhi miei portano il giorno.

**SPERANZA** Ecco l'altra palude, ecco il nocchiero  
che trae gli spirti ignudi a l'altra sponda  
dov'ha Pluton de l'ombre il vasto impero.  
Oltra quel nero stagno, oltra quel fiume,  
in quei campi di pianto e di dolore.  
Destin crudele ogni tuo ben t'asconde.  
Or d'uopo e d'un gran core e d'un bel canto.  
Io fin qui t'ho condotto, or più non lice  
teco venir, ché amara legge il vieta.  
Legge scritta col ferro in duro sasso  
de l'ima reggia in su l'orribil soglia,  
che in queste note il fiero senso esprime.  
*«Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate.»*  
Dunque, se stabilito hai pur nel core  
di porre il piè ne la città dolente,  
da te men' fuggo e torno a l'usato soggiorno.

**ORFEO** Dove, ah dove te'n vai,  
unico del mio cor dolce conforto?  
Poiché non lunge omai  
del mio lungo cammin si scopre il porto,  
perché ti parti e m'abbandoni, ahi lasso,  
sul periglioso passo?  
Qual bene or più m'avanza  
se fuggi tu, dolcissima Speranza?

CARONTE

O tu ch'innanzi morte a queste rive  
 temerato ten' vieni, arresta i passi.  
 Solcar quest'onde ad uom mortal non dassi,  
 né può co' morti albergo aver chi vive.  
 Che? Vuoi forse, nemico al mio signore,  
 Cerbero trar de le tartaree porte?  
 O rapir brami sua cara consorte  
 d'impudico desire acceso il core?  
 Pon freno al foll'ardir, ch'entr'al mio legno  
 non accorrò più mai corporea salma,  
 sì de gli antichi oltraggi ancora en l'alma  
 serbo acerba memoria e giusto sdegno.

[Sinfonia]

ORFEO

Possente spirto e formidabil nume,  
 senza cui far passaggio a l'altra riva  
 alma da corpo sciolta in van presume;  
 non viv'io no, che poi di vita è priva  
 mia cara sposa, il cor non è più meco,  
 e senza cor com'esser può ch'io viva?

Ritornello

A lei volt'ho 'l camin per l'aër cieco,  
 a l'inferno non già, ch'ovunque stassi  
 tanta bellezza il paradiso ha seco.

Ritornello

Orfeo son io che d'Euridice i passi  
 seguo per queste tenebrose arene,  
 ove già mai per uom mortal non vassi.  
 O de le luci mie luci serene,  
 s'un vostro sguardo può tornarmi in vita,  
 Ahi, chi nega il conforto a le mie pene?  
 Sol tu, nobile dio puoi darmi aita,  
 né temer déi, ché sopra un'aurea cetra  
 sol di corde soavi armo le dita  
 contra cui rigida alma invan s'impetra.

CARONTE

Ben sollecita alquanto  
 dilettrandomi il core,  
 sconsolato cantore,  
 il tuo pianto e 'l tuo canto.  
 Ma lunge, ah, lunge sia da questo petto  
 pietà, di mio valor non degno affetto.

ORFEO

Ahi, sventurato amante!  
Sperar dunque non lice  
ch'odan miei prieghi i cittadin d'Averno?  
Onde qual ombra errante  
d'insepolto cadavero infelice,  
privo sarò del cielo e de l'inferno?  
Così vuol empia sorte  
ch'in questi orror di morte  
da te mio cor lontano,  
chiami tuo nome in vano,  
e pregando e piangendo io mi consumi?  
Rendetemi il mio ben, tartarei numi.

[Sinfonia]

Ei dorme, e la mia cetra,  
se pietà non impetra  
ne l'indurato core, almen il sonno  
fuggir al mio cantar gli occhi non ponno.  
Su dunque a che più tardo?  
Tempo è ben d'approdar su l'altra sponda,  
s'alcun non è ch'il neghi,  
vaglia l'ardir se foran vani i preghi.  
È vago fior del tempo  
l'occasion, ch'esser dee colta a tempo.  
Mentre versan quest'occhi amari fiumi  
rendetemi il mio ben tartarei numi.

[Sinfonia]

## SPIRITI INFERNALI

Nulla impresa per uom si tenta in vano,  
né contra lui più sa natura armarse.  
Ei del instabil piano  
arò gli ondosi campi, e 'l seme sparse  
di sue fatiche, ond'aurea messe accolse.  
Quinci perché memoria  
vivesse di sua gloria,  
La fama a dir di lui sua lingua sciolse,  
che pose freno al mar col fragil legno,  
che sprezzò d'austro e d'aquilon lo sdegno.  
Per l'aree contrade a suo viaggio  
l'ali lievi spiegò Dedalo industrie,  
né di sol caldo raggio,  
né distemprò sue penne umor palustre,  
ma, novo angel sembrando in suo sentiero  
a l'alata famiglia,  
fece per meraviglia,  
perché arridea fortuna al gran pensiero,  
fermar il volo, e starsi e l'aure e i venti  
a rimirar cotanto ardire intenti.  
Altri dal carro ardente e da la face  
ch'accende il giorno in terra al ciel salito,  
furò fiamma vivace:  
ma qual cor fu giamai cotanto ardito  
che s'aguagli a costui ch'oggi si vede  
per questi oscuri chiostri  
fra larve e serpi e mostri  
mover cantando baldanzoso il piede?  
L'orecchie in van Caronte a i preghi ha sorde,  
e in vano omai Cerbero latra e morde.

[Sinfonia]

---

# ATTO QUARTO

---

## Scena unica

[Sinfonia]

**PROSERPINA** Signor, quell'infelice,  
che per queste di morte ampie campagne  
va chiamand'Euridice,  
ch'udit'hai tu pur dianzi  
così soavemente lamentarsi,  
moss'ho tanta pietà dentr'al mio core  
ch'io torno un'altra volta a porger prieghi  
perch'il tuo nume al suo pregar si pieghi.  
Deh, se da queste luci  
amorosa dolcezza *unqua trahesti*  
se ti piacque il seren di questa fronte  
che tu chiami tuo cielo, onde mi giuri,  
di non invidiar sua sorte a Giove,  
pregoti, per quel foco,  
con cui già la grand'alma Amor t'accese,  
d'Orfeo dolente il lagrimar consola  
e fa che la sua donna in vita torni  
al bel seren dei sospirati giorni.

**PLUTONE** Benché severo ed immutabil fato  
contrasti, amata sposa a i tuoi desiri,  
pur nulla omai si nieghi  
a tal beltà congiunta a tanti preghi.  
La sua cara Euridice  
contra l'ordin fatale Orfeo ricovri.  
Ma pria che tragga il piè da questi abissi  
non mai volga ver lei gli avidi lumi,  
che di perdita eterna  
gli fia certa cagione un solo sguardo.  
Io così stabilisco. Or nel mio regno  
fate o ministri il mio voler palese,  
sì che l'intenda Orfeo  
e l'intenda Euridice  
e di cangiarlo or più tentar non lice.

SPIRITI INFERNALI

O, de gli abitator de l'ombre eterne  
 possente re legge ne fia tuo cenno,  
 che ricercar altre cagioni interne  
 di tuo voler nostri pensier non denno.  
 Trarrà di quest'orribili caverne  
 sua sposa Orfeo, s'adoprerà suo senno  
 sì che nol vinca giovanil desio,  
 ne i gravi imperi tuoi sparga d'oblio.

PROSERPINA

Quali grazie ti rendo  
 or che sì nobil dono  
 concedi a' prieghi miei signor cortese?  
 Sia benedetto il dì che pria ti piacqui,  
 benedetta la preda e'l dolce inganno,  
 poiché per mia ventura  
 feci acquisto di te perdendo il sole.

PLUTONE

Tue soavi parole  
 d'amor l'antica piaga  
 rinfrescan nel mio core;  
 così l'alma tua non sia più vaga  
 di celeste diletto,  
 sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

SPIRITI INFERNALI

Pietate, oggi, e Amore  
 trionfan ne l'inferno.  
 Ecco il gentil cantore,  
 che sua sposa conduce al ciel superno.

Ritornello

ORFEO

Qual onor di te fia degno,  
 mia cetra onnipotente,  
 s'hai nel tartareo regno  
 piegar potuto ogn'indurata mente?

Ritornello

Luogo avrai fra le più belle  
 immagini celesti  
 ond'al tuo suon le stelle  
 danzeranno in giri or tardi or presti.

Ritornello

Io per te felice a pieno  
 vedrò l'amato volto,  
 e nel candido seno  
 de la mia donna oggi sarò raccolto.

ORFEO Ma mentre io canto ohimè chi m'assicura  
ch'ella mi segua? Ohimè chi mi nasconde  
de le amate pupille il dolce lume?  
Forse d'invidia punte  
le deità d'Averno.  
Perch'io non sia quaggiù felice a pieno  
mi tolgono il mirarvi  
luci beate e liete,  
che sol col guardo altrui bear potete?  
Ma che temi, mio core?  
Ciò che vieta Pluton comanda Amore.  
A nume più possente,  
che vince uomini e dèi,  
ben ubbidir devrei.

(qui si fa strepito dietro alla scena)

ORFEO Ma che odo ohimè lasso?  
S'arman forse a' miei danni  
con tal furor le Furie innamorate  
per rapirmi il mio ben, ed io consento?  
(qui si volta)  
O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,  
io pur: ma qual eclissi ohimè, v'oscura?

UNO SPIRITO Rott'hai la legge, e se'di grazia indegno.

EURIDICE Ahi, vista troppo dolce e troppo amara;  
Così per troppo amor dunque mi perdi?  
Et io misera perdo  
il poter più godere  
e di luce e di vita, e perdo insieme  
te d'ogni ben mio più caro, o mio consorte.

SPIRITI INFERNALI Torna a l'ombre di morte  
infelice Euridice,  
né più sperar di riveder il sole  
ch'omai fia sordo a' prieghi tuoi l'inferno.

ORFEO Dove ten vai, mia vita? Ecco i' ti seguo.  
Ma chi me 'l niega, ohimè: sogno o vaneggio?  
Qual poter, qual furor da questi orrori,  
da questi amati orrori  
mal mio grado mi tragge, e mi conduce  
a l'odiosa luce?

[Sinfonia]

SPIRITI INFERNALI

È la virtute un raggio  
di celeste bellezza,  
fregio dell'alma ond'ella sol s'apprezza:  
Questa di tempo oltraggio  
non teme, anzi maggiore  
divien se più s'attempa il suo splendore,  
nebbia l'adombra sol d'affetto umano,  
a cui talor invano  
tenta opporsi ragion, ch'ei la sua luce  
spegne, e l'uom cieco a cieco fin conduce.  
Orfeo vinse l'inferno e vinto poi  
fu da gli affetti suoi.  
Degno d'eterna gloria  
fia sol colui ch'avrà di sé vittoria.

[Sinfonia]

*Qui di nuovo si volge la scena.*

---

# ATTO QUINTO

---

## Scena unica

Ritornello

ORFEO Questi i campi di Tracia, e questo è il loco  
dove passo mi 'l core  
per l'amara novella il mio dolore.  
Poi che non ho più spene  
di ricovrar pregando.  
Piangendo e sospirando  
il perduto mio bene,  
che poss'io più se non volgermi a voi,  
selve soavi, un tempo  
conforto a' miei martir, mentre a dio piacque,  
per farvi per pietà meco languire  
al mio languire?  
Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste.  
Voi, sassi, al dipartir del nostro sole,  
ed io con voi lagrimerò mai sempre,  
e mai sempre dorròmmi, ahi doglia, ahi pianto.

Eco Hai pianto.

ORFEO Cortese Eco amorosa  
che sconsolata sei,  
e consolar mi vuoi ne' dolor miei,  
benché queste mie luci  
sien già per lagrimar fatte due fonti,  
in così grave mia fiera sventura  
non ho pianto però tanto che basti.

Eco Basti.

ORFEO Se gli occhi d'Argo avessi,  
e spandessero tutti un mar di pianto,  
non fora il duol conforme a tanti guai.

Eco Guai.

ORFEO S'hai del mio mal pietade io ti ringrazio  
di tua benignitate.  
Ma mentr'io mi querelo  
deh, perché mi rispondi  
sol con gl'ultimi accenti?  
Rendimi tutti integri i miei lamenti.

Ma tu anima mia se mai ritorna  
 la tua fredd'ombra a queste amiche piagge,  
 prendi or da me queste tue lodi estreme,  
 ch'or a te sacro la mia cetra e 'l canto.  
 Come a te già sopra l'altar del core  
 lo spirto acceso in sacrificio offersi.  
 Tu bella fusti e saggia, e in te ripose  
 tutte le grazie sue cortese il cielo,  
 mentre ad ogni altra de suoi don fu scarso.  
 D'ogni lingua ogni lode a te conviensi  
 ch'albergasti in bel corpo alma più bella,  
 fastosa men quanto d'onor più degna.  
 Or l'altre donne son superbe e perfide  
 ver chi le adora, dispietate instabili,  
 prive di senno e d'ogni pensier nobile,  
 onde a ragion opra di lor non lodansi,  
 quinci non fia giamai che per vil femina  
 Amor con aureo stral il cor trafiggami.

Ma ecco stuol nemico  
 di donne amiche a l'ubriaco nume:  
 sottrar mi voglio a l'odiosa vista,  
 che fuggon gli occhi ciò che l'alma aborre.

[Sinfonia]

CORO DI BACCANTI

Euhoè, padre Lio,  
 Bassareo,  
 te chiamiam con chiari accenti;  
 euhoè, liete e ridenti  
 te lodiam padre Leneo,  
 or ch'abbiam colmo il core  
 del tuo divin furore.

BACCANTE Fuggito è pur da questa destra ultrice  
 l'empio nostro avversario, il trace Orfeo,  
 disprezzator de' nostri pregi alteri.

UN'ALTRA BACCANTE Non fuggirà, che grave  
 suol esser più quanto più tarda scende  
 sovra nocente capo via celeste.

DUE BACCANTI Cantiam di Bacco in tanto, e in vari modi  
 sua deità si benedica e lodi.

CORO DI BACCANTI

Euhoè, padre Lieo,  
Bassareo,  
te chiamiam con chiari accenti;  
euhoè, liete e ridenti  
te lodiam padre Leneo,  
or ch'abbiam colmo il core  
del tuo divin furore.

**BACCANTE** Tu pria trovasti la felice pianta  
onde nasce il licore  
che sgombra ogni dolore,  
ed a gli egri mortali  
del sonno è padre e dolce oblio de i mali.

CORO DI BACCANTI

Euhoè, padre Lieo,  
Bassareo,  
te chiamiam con chiari accenti;  
euhoè, liete e ridenti  
te lodiam padre Leneo,  
or ch'abbiam colmo il core  
del tuo divin furore.

**BACCANTE** Te domator del lucido oriente  
vide di spoglie alteramente adorno  
sopr'aureo carro il portator del giorno.

**UN'ALTRA BACCANTE** Tu, qual leon possente,  
con forte destra e con invito core  
spargesti e abbattesti  
le gigantee falangi, ed al furore  
de le lor braccia ferreo fren ponesti  
allor che l'empia guerra  
mosse co' suoi gran figli al ciel la terra.

CORO DI BACCANTI

Euhoè, padre Lieo,  
Bassareo,  
te chiamiam con chiari accenti;  
euhoè, liete e ridenti  
te lodiam padre Leneo,  
or ch'abbiam colmo il core  
del tuo divin furore.

**BACCANTE** Senza te l'alma dèa che Cipro onora  
fredda e insipida fora,  
o d'ogni uman piacer gran condimento  
e d'ogni afflitto cor dolce contento.

CORO DI BACCANTI

Euhoè, padre Lio,  
Bassareo,  
te chiamiam con chiari accenti;  
euhoè, liete e ridenti  
te lodiam padre Leneo,  
or ch'abbiam colmo il core  
del tuo divin furore.

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3
Prologo.....	4
Scena unica.....	4
[Tocata].....	4
Atto primo.....	5
Scena unica.....	5
[Sinfonia].....	5
[Introduzione].....	5
Atto secondo.....	9
Scena unica.....	9
[Sinfonia].....	9
[Sinfonia].....	12
Atto terzo.....	14
Scena unica.....	14
[Sinfonia].....	14
[Sinfonia].....	15
[Sinfonia].....	16
[Sinfonia].....	16
[Sinfonia].....	17
Atto quarto.....	18
Scena unica.....	18
[Sinfonia].....	18
[Sinfonia].....	20
[Sinfonia].....	21
Atto quinto.....	22
Scena unica.....	22
[Sinfonia].....	23

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

In questo lieto e fortunato giorno.....	5
In un fiorito prato.....	11
Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?.....	11
Vi ricorda o boschi ombrosi.....	10